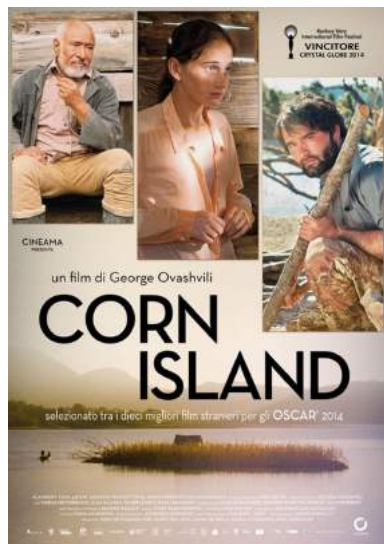




Ezechiele

CINEFORUM CINIT

CORN ISLAND (Simindis kundzuli)



USCITA CINEMA

20 agosto 2015 (Ita)

GENERE

Drammatico, Guerra

REGIA

George Ovashvili

SCENEGGIATURA

George Ovashvili, Roelof Jan Minneboo, Nugzar Shataidze

ATTORI

Ilyas Salman (vecchio), Mariam Buturishvili (ragazza), Tamer Levent (ufficiale abcaso), Irakli Samushia (soldato georgiano ferito)

FOTOGRAFIA

Elemér Ragályi

MONTAGGIO

Sun-min Kim

MUSICHE

Iosif Bardanashvili

SCENOGRAFIA

Agi Ariunsaichan Dawaachu

PRODUZIONE

42film, Arizona Films, Axman Productions

DISTRIBUZIONE

Cineama

PAESE Georgia/Ger/Fra/ Rep.

Ceca 2014

DURATA

100 Min

FORMATO

2,39:1 35mm colore

NOTE

Festival internazionale del cinema di Karlovy Vary 2014: Globo di Cristallo

Il fiume Inguri disegna un confine naturale che divide la Georgia dall'Abcasia. Durante una delle piene primaverili, si viene a creare una piccola isola in mezzo al fiume, ideale per la coltivazione del mais secondo un vecchio contadino del posto. Insieme alla nipote di 16 anni, il vecchio si dedica alla terra ma il legame che i due formano con la natura è disturbato dall'immane arrivo della polizia di frontiera.

Un film 'antropologico' aspro e severo, tutto declinato al presente, basato sui gesti piuttosto che sulle parole. Il regista georgiano Ovashvili mette in scena una parabola amara intorno alla precarietà dell'esistere e alla vanità degli sforzi umani. Le analogie con altri film sono rare: forse si limitano al solo L'isola nuda di Kaneto Shindo. Qualcuno, di certo, lo etichetterà come 'lento'. Però la lentezza di un film non dipende dal fatto che succedano poche cose o ci siano dialoghi ridotti all'osso, bensì da un ritmo inadeguato ed esitante della messa in scena (anche un blockbuster può essere lento).

Corn Island è spoglio, però traversato da un senso acuto di minaccia che lo rende tutto fuorché 'noioso'. Chi è assuefatto ai film d'avventure americani, certo, non è lo spettatore ideale di questo tipo di cinema; anche se la storia del vecchio e della bambina, con le sue magnifiche immagini basate sulla profondità di campo, ci riscatta del tempo perduto a guardare tanti actioner perfettamente inutili.

Roberto Nepoti - la Repubblica (23/8/2015)

Un vecchio contadino su una barca ritorna su un'isola. È con la nipote. Ma lei potrebbe invece essere un fantasma. Quasi un'apparizione dal fondo della nebbia, con in mano una bambola di pezza. Si muove tra la fiaba metaforica e gli effetti di un illusorio documentarismo Corn Island. Nel primo caso prevale la presenza e la forza degli elementi naturali ma anche i rumori sullo sfondo della guerra tra la Georgia e l'Abkhazia, quest'ultima quasi una sorta di terra promessa che era già presente nel primo lungometraggio di Ovashvili, Gama Napiri del 2010. Nel secondo c'è quasi una volontaria ricostruzione/omaggio a Robert Flaherty: l'uomo da solo davanti al fiume, al temporale, al vento, dove lo stato di pace e conflitto tra l'uomo e gli elementi naturali richiamano sia Nanuk l'eschimese sia L'uomo di Aran.

Dal Caucaso al Mar Nero si formano delle isole, attraversate e delimitate dal fiume Inguri. Su una di queste un contadino e la nipote ci costruiscono una casa e vanno a viverci, per coltivare il necessario per l'inverno. La guerra non si vede. Se ne sente però da lontano il sordo eco.

La costruzione di Corn Island, vincitore del Crystal Globe al Festival di Karlovy Vary, è studiata tutto nei dettagli. Nei piani fissi che appaiono quasi dei quadri fermi, nell'incedere delle stagioni (primavera, estate, autunno) segnato anche dalle variazioni cromatiche che passano dal verde luminoso al rosso e al marrone, nei pochissimi dialoghi che forse potevano quasi essere assenti del tutto. La struttura in tre parti è ferrea, rigorosa, ma forse toglie un po' di respiro. Lo stesso invece che ritorna quando invece l'ordine non è più così rigido: il soldato nascosto, la corsa nel bosco, la ragazza che si fa il bagno nuda, fino a un finale di improvvisa e tempestosa bellezza. Proprio quando lo sguardo di Ovashvili non vuole più ammirare e controllare quello che inquadra la macchina da presa, ma si fa trascinare, quasi dissolvendo quella composizione certamente ricercata ma anche limitante.

Simone Emiliani - sentieriselvaggi.it

'Corn Island' (L'isola del mais) del georgiano George Ovashvili, è una pellicola piccola quanto potente, che del silenzio e della placidità fa la sua forza per raccontare i conflitti (quelli veri però, non la caccia alla 'Spectre') visti dalla parte degli ultimi. Una storia di contadini, tenaci e onesti, che cercano di sopravvivere con dignità e profonda umanità in una zona di confine tra due regioni in guerra.

Il vero protagonista è il fiume, che col suo lento scorrere attraverso le stagioni (magnificamente fotografate) accompagna l'immutabile ciclo della vita e della morte, un ciclo naturale incrinato dall'innaturalezza del suono degli spari che provengono ogni

giorno dal bosco. La bravura di Ovashvili è di portarci su quell'isola a condividere fianco a fianco con quei contadini, con un ritmo lento ma mai noioso, la fatica quotidiana dalla costruzione di un capanno, all'aratura, alla semina, alla cura affettuosa per quelle poche piante che sono la vita per una famiglia, ma che sono sempre in balia degli elementi.

Poche parole, sguardi che svelano affetti profondi, sullo sfondo solo il fischio del vento, il fruscio delle foglie, lo sciabordio delle acque. Ma la guerra è intorno, c'è paura e tensione, le acque del fiume vengono solcate costantemente da motovedette di entrambi gli schieramenti.

Angela Calvini - Avvenire (20/08/2015)

Il rapporto tra l'uomo e la natura è uno degli oggetti privilegiati del cinema, contemporaneo e non. Werner Herzog ci ha costruito su un'intera filmografia, senza sbagliare un colpo, il blockbuster anni '90 ne ha fatto largo uso per incarnare timori e tremori di fine millennio. Senza dimenticare poi le esplorazioni storico-sociali ed etnografiche di cineasti come Jeff Nichols, Lav Diaz, mentre dalle nostre parti poi, il rapporto tra la figura umana e il paesaggio è stato esplorato recentemente dal cinema di Michelangelo Frammartino. Nel caso specifico qui in oggetto poi, è impossibile non pensare al capolavoro di Kaneto Shindo L'isola nuda (Naked Island, 1960), con la sua temporalità scandita dal tempo della natura e da quello dell'operosità umana. Al centro di Corn Island (Simindis Kundzuli), pellicola firmata dal regista georgiano George Ovashvili e in concorso al Trieste Film Festival 2015, troviamo infatti proprio un'isola e oggetto precipuo di indagine sono il lavoro dell'uomo e degli agenti naturali.

La location, fotografata mirabilmente in 35 mm, domina indubbiamente la scena nel film di Ovashvili e determina il fluire della narrazione, ma anche l'essere umano fa la sua parte. Tutto si svolge sul fiume Inguri, confine naturale tra la Georgia e la Repubblica di Abcasia, dove ogni primavera si formano delle isole che, composte da zolle di terreno trascinate dalle acque, sono destinate a essere sommerse in autunno. Ma la loro durata è perfettamente funzionale ai contadini locali, che riescono in quei mesi a coltivare e raccogliere il granturco, garanzia di sostentamento per il rigido inverno a venire.

Protagonisti "umani" di questa vicenda stagionale, sono un anziano contadino e la sua nipote adolescente; seguiamo per gran parte del film le loro azioni, immergendoci nel ritmo scandito e regolare di un'operosità che prosegue senza sosta e, per gran parte del tempo, senza dialoghi.

Ma a Ovashvili non basta catturare e incantare il nostro sguardo con la forza deflagrante del paesaggio – oggetto ora di fluide carrelate dall'acqua, ora di tesi movimenti di macchina a mano o di abbaglianti controluce al tramonto – ecco allora che la sceneggiatura di Corn Island si rivela altrettanto solida e potente quando, attraverso una serie ben calibrata di "colpi di scena", va ad arricchirsi di elementi drammatici e simbolici forti, dal potenziale tragico esplosivo.

Tre sono i fondamentali pericoli in agguato, pronti a contrastare l'obiettivo dei due protagonisti: da un lato abbiamo la natura effimera dell'isola, che potrebbe sgretolarsi da un momento all'altro e mandare in rovina il raccolto, dall'altro c'è la presenza costante sul fiume delle motovedette dell'esercito regolare georgiano alla ricerca dei ribelli. E poi c'è un altro aspetto della natura foriero di tumultuosi sviluppi: è l'adolescenza incipiente e inarrestabile della ragazza. Quando sull'isoletta sbarcherà un ribelle gravemente ferito, i reagenti, accuratamente approntati, innescheranno una miscela esplosiva.

Fa capolino di quando in quando, in Corn Island, qualche leggera forzatura "fictionale": un movimento di macchina che attraversa dal basso i primi pilastri della capanna edificata dal nonno e ci palesa la presenza dell'autore, qualche gesto o espressione dell'anziano protagonista è un po' troppo "recitata" e un erotismo insistito nella contemplazione del corpo "in transit" della ragazza rivela la volontà, sempre calata dall'alto, di incrementare la tensione del racconto. Ma si tratta di brevi istanti, di peccati veniali immediatamente riassorbiti nell'incanto visivo e nel solido tessuto narrativo del film.

Vincitore del Gran Prix e del Premio della Giuria Ecumenica al Karlovy Vary 2014, Corn Island è un gioiello di rara bellezza, che non smarrisce mai la strada perdendosi nella rapita osservazione degli elementi naturali a sua disposizione, ma lavora invece alacremente sottotraccia per incasellarli in un racconto sospeso tra il coming of age e la metafora politica e storico-sociale.

Film liminare tra finzione e documentario, fa del confine tra uomo e natura, tra Georgia e Abcasia, tra infanzia ed età adulta, il suo terreno da coltivare, per trarne preziosissimi frutti.

Daria Pomponio - quinlan.it

Struttura: il film si sviluppa in tre parti.

Primavera

La prima parte racconta la creazione dell'isola e il primo insediamento dell'uomo anziano.

Estate

I tre personaggi convivono insieme: l'uomo anziano, sua nipote e l'isola. Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza e la consapevolezza della morte è rappresentata dall'arrivo di un soldato georgiano ferito.

Autunno

In autunno si effettua il raccolto che combacia con la morte di entrambi: il luogo e il vecchio.

Epilogo

Nell'epilogo si affronta e si ammira il normale corso che fa la natura: la nascita di una nuova isola e, quindi, un nuovo inizio dell'incredibile ed eterno ciclo della vita e della morte.



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito cineforumezechiele.com **Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Tel.** 3477377003

Twitter twitter.com/cineforumEze **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com

